

LA TUNICA

Il cinema ha esordito, nella nuova veste spettacolare, con un film grandioso, di profondo significato religioso e umano. Il Cinemascope è la grande novità della tecnica cinematografica: il tridimensionale ha aggiunto il rilievo senza la necessità di occhiali colorati.

La sera del 28 dicembre 1895 il signor Luigi Lumièr aveva proiettato le prime immagini in movimento nel salone di un vecchio caffè parigino. Gli spettatori si accalcarono al buio e poi ne uscivano con gli occhi carichi di stupore: avevano visto su una tela un treno in corsa! Un autentico prodigio... L'unica cosa che non garbava era proprio il nome della nuova invenzione « cinematografo », così brutto a pronunciarsi.

Oggi è sempre il nome che non va: « Cinemascope » per noi italiani è addirittura ridicolo. Ma sotto questo ruvido involucri si nasconde l'ottava meraviglia... Chi ha assistito a Roma alle prime proiezioni di « La tunica » ne è uscito letteralmente sbalordito. La pellicola, in technicolor, è stata ripresa e proiettata con le lenti hypergonar, che oltre a offrire l'ampia visuale del tridimensionale ottiene l'impressione della profondità. Lo spettatore ha la netta sensazione di essere testimone a fatti reali, vicinissimi a lui.

Il soggetto del film è tratto dal celebre romanzo di Lloyd Douglas, ed è quanto di più originale si sia finora realizzato nei film di sfondo messianico, per quell'intreccio di romanizzato e storico che colorisce la scarna narrazione evangelica.

Il tribuno Marcello Gallio (Richard Burton), è un giovane patrizio romano che disprezza cordialmente Caligola, il futuro imperatore. I motivi di questo disprezzo sono del tutto personali: Marcello ama profondamente una fanciulla romana, Diana (Jean Simmons); ma Giulia, la moglie dell'imperatore Tiberio, intende darla in sposa al figlio Caligola, al quale la ragazza non dispiace.

I due giovanotti non lasciano occasione per farsi dei dispetti. Così, un giorno al mercato degli schiavi, mentre Marcello sta contrattando due giovani schiave gemelle, Caligola interviene e offre una somma immensamente superiore, concludendo il contratto. Marcello si prende la rivincita comprando il vigoroso Demetrio (Victor Mature), uno schiavo per il quale Caligola aveva offerto una forte somma, e fattolo sciogliere dalle catene, gli ingiunge di andare alla sua dimora da solo, mostrando in tal modo

d'aver fiducia in lui. Demetrio risponde con piena lealtà e non fugge.

Caligola non perdona l'affronto: qualche giorno dopo un messo reca a Marcello l'ordine di partire subito per la Palestina, dove presterà servizio nelle guarnigioni di Gerusalemme. La sera stessa Marcello e il fedele schiavo Demetrio salgono a bordo della triremi che li porterà a destinazione. Diana, che è corsa a salutarli, promette tra le lacrime che intercederà presso l'imperatore per ottenere il ritorno dell'amato.

Arrivati a Gerusalemme — si era durante le celebrazioni pasquali — mentre si avviano al Forte, si imbattono in un folto gruppo di persone che agitano rami di palma, gridano osanna al Messia, figlio di Davide. Costui, che cavalca un'asina bianca, appare ai soldati romani un poverello insignificante. Demetrio incontra per un istante il suo sguardo e si sente invadere da un caldo senso di bontà e di speranza.

Marcello riprende la sua vita di dissolutezza, e trascorre le notti in orgiastiche srenatezze. Qualche giorno dopo viene informato dal centurione Paolo che Ponzio Pilato ha ordinato di trarre in arresto il facinoso Messia. Il solo mezzo per impadronirsi del Nazareno, suggerisce il centurione, è di pagare un certo Giuda perchè lo tradisca. Marcello approva il piano e gli consegna la borsa contenente 30 denari d'argento. Demetrio, appena libero, corre ad avvertire il Maestro, ma è troppo tardi.

All'alba del giorno successivo Pilato comunica a Marcello la notizia che Tiberio lo desidera a Capri. Prima dovrà assolvere un compito ingrato: comandare l'esecuzione capitale di Cristo e di due ladroni.

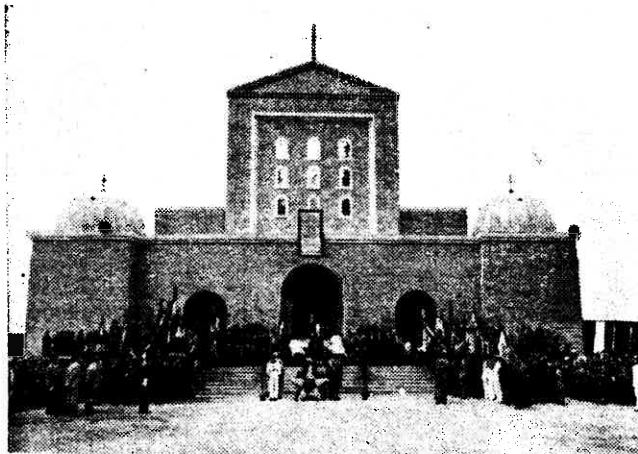
Nel tragitto verso il Golgota, Demetrio segue da vicino il Cristo, e quando il condannato cade sotto la croce, lo schiavo accorre per rialzarlo, ma viene colpito da un soldato e abbandonato al suolo privo di sensi. Quando rinviene, l'infame sentenza è già stata eseguita: tre croci si levano contro il cielo rannuvolato, e accanto ad esse Marcello, Paolo e i soldati tirano a sorte con i dadi le vesti dei crocifissi.

(Continua a pag. 24)



L'Internato Ignoto

(CONTINUAZIONE)



cre Ingegneri no: rimasero a dormire, per sempre, sotto la rozza croce, nella nuda terra.

L'iniziativa tuttavia doveva proseguire e realizzarsi con indomita costanza, con passione profonda ed ardente. Il sacerdote padovano proprio perché unico superstite dei quattro ideatori, si sentì maggiormente legato a tradurla in atto... Il governo aderì tosto. Venero poi i consensi e gli aiuti dei Reduci che più di ogni altro sentirono prepotente ed imperioso il bisogno ed il dovere di ricordare i commilitoni morti. Non mancarono le offerte delle famiglie degli scomparsi e di Pio XII come pure di Enti Pubblici e Privati... Le fondamenta furono gettate per l'erezione del Tempio-Sacrario Nazionale secondo il progetto degli Ing. Ceschi e Vinante. E l'edificio apparve grandioso e completo.

La Salma Gloriosa dell'Internato Ignoto — simbolo del martirio dei 70 mila — esumata in Germania in un campo presso Colonia, su designazione di una delegazione internazionale, fu tralata a Roma. Raggiunse Padova la sera del 5 settembre scorso. Ad attenderla c'era tutta la città, una foltilissima rappresentanza degli Internati di tutta Italia. Attraversò le vie cittadine mentre dalle finestre scendevano a piene mani fiori ed allora e le bande del 42.º Artiglieria pesante campale e dell'ENAL, suonavano l'inno al Milite Ignoto, del Piave. Una pattuglia di aerei in strettissima formazione sorvolava ininterrottamente a bassa quota: era il saluto dei soldati dell'aria all'Eroe Ignoto..

L'interminabile corteo raggiunse Terranegra in sul tardo vespro. Sotto le volute del Tempio-Sacrario sostarono le Spoglie gloriose, vegliate dai Reduci e dai Commilitoni.

Nella mattinata successiva si avevano le solenni cerimonie conclusive.

In Piazzale antistante il Tempio rigurgitava: di Autorità — il Ministro Merlin rappresentava il Governo — di Reduci dai campi di concentramento, di Madri, di Vedove, di Orfani.

LA TUNICA

(CONTINUAZIONE)

Marcello vince la tunica del Cristo e l'affida a Demetrio. Improvvisamente si leva un violento temporale: qualcuno è preso dal panico. Marcello, per sfidare le virtù del Morente, si fa accomodare sulle spalle la tunica, ma si sente vacillare e per sorreggersi deve posare una mano sulla croce: subito la ritrae sporca di sangue. Terrorizzato, scaglia la tunica lontano da sé. Demetrio la raccoglie e fugge. Mentre il giovane tribuno leva gli occhi verso il morente, tra il rombo dei tuoni una voce flebile mormora: « Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno ».

Il giorno dopo Marcello parte per Capri, ma il ricordo di quella crocifissione lo ossessiona. Anche Tiberio nota il suo profondo turbamento, e si fa confidare la storia che tanto lo tormenta, L'indovino Didimo, chiamato di proposito, attribuisce quel malanno all'incantesimo della tunica, e suggerisce un solo rimedio: cercare quell'indumento e darlo alle fiamme.

Marcello fa ritorno in Palestina e cerca dovunque la tunica. In casa di Miriam, una miracolata dal Redentore, viene a sapere che sta per giungere al villaggio Simone di Galilea il Pescatore, che il Cristo,

che con le lacrime agli occhi ed in gramaglie chiamavano quell'Ignoto « Figlio, Sposo, Padre mio! »...

Dopo il rito celebrato dall'Arcivescovo Castrense Mons. Carlo Ferrero di Cavourleone, sei reduci han sollevato amorosamente la bara, l'han trasportata nel Tempio, facendola scendere lentamente nel sarcofago.

Era una bara modestissima, povera quasi, contornata da due fili spinati, recante sul piano una croce anch'essa di reticolato — ed una targa con la scritta « INTERNATO IGNOTO - 8 Settembre 1943 - 1953 ». Tutto qui... Ora la stupenda scultura del « Cristo di Buchenwald » offerta al Sacrario dall'Associazione Nazionale degli Ex Internati, ricopre il sarcofago. L'INTERNATO IGNOTO riposa nella pace solenne di Terranegra nel suo sepolcro definito: sepoltura ideale dei 70 mila italiani che non hanno avuto il conforto di una tomba e di una rozza croce che ne perpetui il sacrificio ed il ricordo.

Carlo Maria Marti

chiamò Pietro; con lui vi è uno schiavo fuggito al suo padrone. Non c'era dubbio, si trattava di Demetrio.

Rintracciato lo schiavo, Marcello gli strappa di dosso la tunica, ma poi non ha il coraggio di bruciarla: è la coscienza quello che lo tormenta, non la tunica.

In compagnia di Demetrio, il tribuno assiste a una riunione di cristiani. Ma durante il discorso di Pietro, i soldati romani al comando del centurione Paolo, fanno improvvisa irruzione, e qualche cristiano cade colpito.

Marcello sfida a duello Paolo

e riesce, dopo una lotta furibonda, a disarmarlo, ma gli risparmiò la vita, ingiungendogli però di ritirarsi con tutti i soldati.

Ormai la giovane Chiesa conta tra le sue file un tribuno romano.

A Roma Caligola, diventato imperatore, dà sfogo alle sue pazzie. Demetrio, tornato in città con Marcello, è il primo a cadere nelle mani del persecutore, e viene sottoposto alla tortura. Marcello riesce a soccorrerlo e lo porta al sicuro nelle catacombe. Ma le cure non valgono e Demetrio muore. Intanto arriva Pietro l'Apostolo e chiede di essere lasciato solo col defunto. In quel momento era giunta anche Diana, per comunicare a Marcello i feroci propositi di Caligola. Così la ragazza può assistere a un prodigio. L'Apostolo dopo una breve preghiera, esce dalla stanza accompagnato da Demetrio richiamato in vita. Diana non ha più dubbi. Il grande miracolo ha fatto luce completa nella sua anima, e chiede il battesimo.

Più tardi anche Marcello è fatto prigioniero e condotto all'estremo supplizio. Caligola in persona assiste al processo, e accanto a sé ha voluto Diana.

Marcello non manifesta nessun segno di paura, anzi, recando sotto il braccio la sacra tunica, professa la sua fede in Cristo dinanzi al despota. Caligola lo dichiara traditore e lo condanna a morte.

Allora Diana si leva dal suo seggio e scende a mettersi al fianco di Marcello. L'imperatore si imbestialisce e la richiama.

« Ho trovato un altro re — risponde la fanciulla — e intendo raggiungere il suo regno stretta al mio sposo ».

Nel loro sguardo c'era il riflesso di un amore infinito. Un amore che l'odio degli uomini non potrà mai spegnere.

Il film è visibile per tutti

Mario Arbos

SORDITA'

Finalmente un apparecchio originale
«Acousticon» alla portata di tutti

L. 59.500

VISITATE E SCRIVETE OGGI STESSO A

Acousticon

MILANO - VIA PASSIONE 1 - TEL. 793.539 - 792.295

TORINO - Via Gobetti, 5 - Telefono 44.773	BOLOGNA - Via Pignatelli, 3 (Basil.) - Tel. 30.715
PADOVA - Via Roma, 1 - Telefono 23.655	ROMA - Piazza Barberini, 18 - Tel. 485.546
GENOVA - Via XX Settembre, 14/9 - Tel. 51.683	NAPOLI - Piazza Carità 32 (Palazzo L. N. A.)
PALERMO - Via Sannarino, 4 - Tel. 19.387	